



Il nuovo libro di Rosario Chimirri, scritto con gli studenti del corso di Storia dell'architettura del Dinci

Caratteri urbanistici 'islamici' di Cosenza Vecchia

Che Cosenza Vecchia abbia caratteri arabi è notizia sorprendente, non vi è dubbio. Lo si evince dal nuovo libro di Rosario Chimirri - già docente di Storia dell'architettura al Dinci dell'Unical e autore di numerosi studi sulla realtà insediativa storica della regione -, scritto con gli studenti nell'ambito delle attività di laboratorio seguite da Chiara Altomare, che ha focalizzato l'attenzione sulle articolate testimonianze storico urbanistiche, architettoniche, figurative e antropologiche di una città di grande interesse; il tutto - citando lo stesso Chimirri - "approfondendo le interrelazioni tra storia umana e paesaggio, anche in ottica interdisciplinare, attraverso una ricerca condotta insieme tra docenti e discenti, che, oltre allo studio delle fonti canoniche, è approdata ad un legame forte con i luoghi, nonché al rinvigorimento della partecipazione collettiva, grazie anche alle sensazioni che gli spazi all'aperto, con i profumi, i silenzi, i cambi di luce, generano in coloro che li attraversano a piedi, facendo scoprire osservazioni inedite, stimolando la valorizzazione e il corretto riuso dell'edificio storico".

In un intreccio dei "mondi" orientale e occidentale e nella coesistenza delle dimensioni popolare e colta, sono, così, dipanati i caratteri insediativi della città di matrice islamica, che, coadiuvati dalle presenze ebraiche e dalle presistenze romano-bizantine, come è uso nel Mediterraneo, evidenziano quanto in Calabria la diffusione di tale cultura, poco conosciuta e sostanzialmente ignorata, sia, viceversa, di grande interesse.

Il lavoro, dopo un percorso in cui si spiega il rapporto fra la "dar al-islam" e la Calabria, il processo di islamizzazione di territori in epoca medievale, gli insediamenti maggiormente interessati e i caratteri (degli stessi, passa ad analizzare Cosenza - ripercorrendo sinteticamente la sua storia con gli apporti culturali citati ed approdando all'analisi del tessuto connettivo, ricapitolati, in conclusione, nei rispettivi rioni.

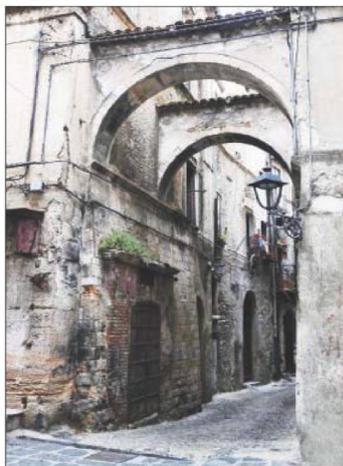
Emerge un quadro di grande interesse, che mostra una città insolita, apparentemente casuale e non progettata, viceversa fondata sull'aggregazione di tipologie residenziali familiari, diversamente riproposte e fra di loro accostate, formando essenzialmente un microambiente di slarghi, vicoli, percorsi contorti anche coperti, che definiscono, come in tante realtà urbanistiche mediterranee debitorie, secondo Chimirri, di parte della loro identità alle culture semitiche, una specificità dell'architettura.

I comparti interessanti si riscontrano principalmente in prossimità della chiesa di S. Francesco d'Assisi, fra piazza Duomo e piazza Bernardi, fra via Abate, piazza Piccola e via S. Lucia, nei dintorni di via S. Francesco e via Padolisi, nonché in alcuni tratti interni dei rioni più prossimi al Crati: Garrubba, Massa e Cafarone, ma anche in alcuni vicoli di Portapiana e, si ritiene, nella vecchia Rivocati, precedente alle sistemazioni degli ultimi due secoli.

Piuttosto, quindi, che focalizzare l'attenzione solamente sui "grandi impianti", sulla suddivisione folkloristica in quartieri, su strade di "pregio" - peraltro reinterpretate nel loro vero significato, come via Giostra Vecchia -, su edifici "importanti", individuandone forme geo-



Tratto del tessuto connettivo



Archi stradali

metriche o ricostruendone il divenire storico o le fasi di cantiere in ottica materica, si indaga: il tessuto viario residenziale; la differenziata gerarchia della rete stradale; la viabilità semiprivata - le stanze all'aperto - al servizio delle cellule edilizie cui dà accesso, più che "spazi di risulta tra le abitazioni"; le unità abitative nella loro diversità e nel continuo rapporto con l'esterno; i segni sacrali di protezione; la toponomastica, indicando "i caratteri di una cultura insediativa strutturante la città nella sua coraltà interpretativa, autoctona, perché incardinata e identificante il luogo, rispetto ai segni isolati frutto spesso di azioni progettuali provenienti da altri contesti culturali, da cui le comunità rimangono distaccate".

Superata, quindi, la visione cartografica di chi guarda una città dal fuori, è stata messa in gioco una percezione preensiva più che visiva, di svelamento, immergendovi il corpo e stabilendo un legame coi luoghi, aperto a molteplici direzio-

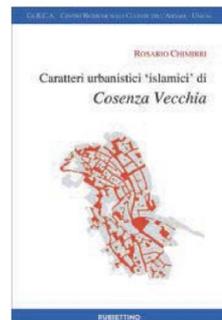
ni. Concreto è stato il risveglio, spiega Chimirri, della dimensione emozionale da parte dei giovani studiosi, poco abituati a questo tipo di esperienze; forte è divenuta la passione collettiva, trasformata in un desiderio di azione e in un fare anche immediato, a conferma di quanto sia necessario, per un riconoscimento dei beni culturali e ambientali, generare azioni di "provocazioni amorose" nei loro riguardi.

In questa prospettiva, spiega il Direttore del Dipartimento Dinci, Roberto Gaudio, "importante appare il ruolo e l'impegno dell'Università per approfondire e trasmettere alle nuove generazioni le interrelazioni tra storia umana e paesaggio, invogliando gli studenti a conoscere e amare la propria regione, quindi a relazionarsi costruttivamente ad essa, piuttosto che fuggire, sviati da altri modelli di "tendenza" spesso destabilizzanti".

Il lavoro, impostato attraverso un ampio processo di coinvolgimento sociale, ha permesso di leg-

gere i segni rimasti, dialogando con le poche persone ancora abitate in loco, interrogando esponenti di associazioni culturali operanti sul territorio ed amministratori del passato e attuali; ciò in diversi momenti della giornata, sino alla notte, e in differenti giorni della settimana, aspettando ed interagendo su eventi, festività e vari momenti dell'esistenza, fotografando, appuntando, filmando, registrando voci, suoni, rumori, silenzi, interagendo con i protagonisti assoluti dei luoghi: i due fiumi. Sono emersi brani della città scollati dal resto dall'insediamento moderno, indifferenti al divenire della stessa, denudati, a tratti maltrattati, ma al contempo potenzialmente forti, per via dell'energia espressa nel passato, quindi, si ritiene, anche pronti ad un più felice trapianto di uomini e cose.

Il tutto, prendendo atto, che quando si parla di Cosenza storica, come spiegano i giovani studenti, è impossibile non tenere in conside-



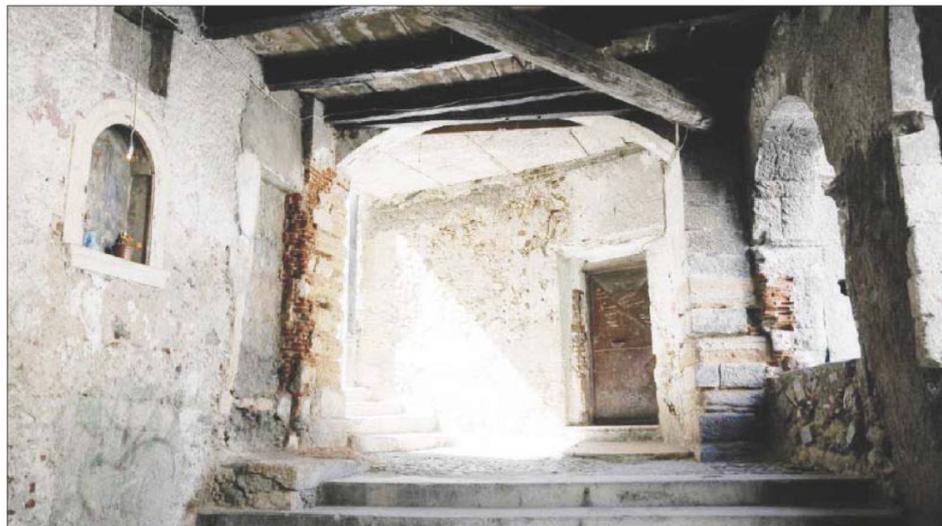
La copertina del libro

razione il legame tra essa e i fiumi, Crati e Busento, in un rapporto così profondo che non interessa soltanto la morfologia dei luoghi bensì il pensiero, il modo di vivere e le attività commerciali svolte in quel preciso contesto.

Infine, ma non per ultimo, è indicato come l'influenza araba a Cosenza Vecchia è rafforzata da numerose forme dialettali, comuni e non, e in particolare dalla toponomastica, che ha lasciato un'impronta precisa nella storia cittadina con la nomina dei rioni Cafarone (da ar. hafir), indicante un luogo in scoscesa, spesso malmesso, tortuoso, e Garrubba (da ar. harrib), riferito alla pianta del carrubo.

Una gran bella esperienza, quindi, non solo in ottica scientifica, ma per aver fornito agli studenti una valida opportunità di analisi di cultura dell'abitare e urbanistica storica nel loro insieme, i quali entusiasti ribadiscono: "Crediamo fortemente che la conoscenza di questa grossa fetta del patrimonio architettonico sia fondamentale per noi ingegneri/architetti del futuro, ponendosi come importante riferimento anche nei confronti del territorio, rispettando radici e cultura di un tempo, ricordando sempre che le città e i paesi sono espressione della comunità e non del singolo individuo".

Da qui: l'inserimento del libro nella Collana del Ce.R.C.A. (Centro di Ricerca interdisciplinare sulle Culture dell'Abitare) dell'Unical, aperta a studi interdisciplinari per la conoscenza, la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale insediativo; il patrocinio dell'Associazione Storia della Città, fondata da Enrico Guidoni.



Edicola votiva su percorso coperto